

Vincenzo Russo e il problema del popolo

Cristina Passetti

In the Italian political language of the period of three years 1796-99, the word 'people' is amply present as a privileged referent to the politics of the Republicans. Without the 'people' there can be neither revolution nor the establishment of a new social order. But what is the true nature of 'people'? And, above all, what 'people' and for what revolution? It is on such basis that the essay reconstruct the phases of the political reflections of the Neapolitan jacobin Vincenzo Russo, who re-formulate a revolutionary paradigmatic theory by re-elaboration, in an autonomous way, on some of the main points of the Rousseau's thought.

Premessa

La mattina del 19 novembre del 1799, Vincenzo Russo veniva impiccato nella popolosa Piazza del Mercato, cuore pulsante della capitale del Regno di Napoli. Si concludeva così, con l'esecuzione della condanna a morte per lesa maestà, la sua vicenda politica e umana, iniziata da giovanissimo con gli esperimenti di chimica e gli studi giurisprudenziali, e proseguita in seguito, dapprima con l'attività eversiva, poi con quella propriamente rivoluzionaria¹. A guidarlo nella breve parabola della sua

¹ Vincenzo Russo (1770-1799), è autore fin troppo conosciuto perché lo si debba qui presentare. Oltre al saggio di B. Croce, *Vincenzo Russo*, raccolto in Id., *La rivoluzione napoletana del 1799. Biografie, racconti, ricerche*, Bari, Laterza, 1926, pp. 87-112, che resta ancora oggi la sua biografia più completa, del giacobino napoletano si sono occupati in particolare D. Cantimori, *Utopisti e riformatori italiani 1794-1847. Ricerche storiche*, Firenze, Sansoni, 1943, pp. 105-127; Id., *Vincenzo Russo, il «Circolo Costituzionale» di Roma nel 1798 e la questione della tolleranza religiosa*, estratto, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, serie II, 11 (1942), fasc.